

KANT E LA LEGGE MORALE.

- L'autonomia della ragione.
- L'universalità della legge morale.
- La dignità dell'uomo (Approfondimento di Cittadinanza e Costituzione).

www.alessiacontarino.it

COS'È LA LEGGE MORALE?

<https://www.youtube.com/watch?v=-TrsT7DU54E>

Un professore ebreo spiega a un ufficiale nazista cos'è la legge morale.

- ***Mi ricordo Anna Frank*** (2009) è un film per la televisione italiana tratto dal libro di Alison Leslie Gold *Anne Frank Remembered*.
- Le riprese sono state effettuate a Trzebinia, in uno dei sottocampi del Campo di concentramento di Auschwitz in Polonia.



TRASCRIZIONE DEL DIALOGO (1)

- Dal film **“Mi ricordo Anna Frank”** (minuto 00:50), tra una SS e un ebreo. Siamo nel campo di concentramento di Bergen-Belsen. L'SS deve sottoporsi ad un esame di filosofia e l'ebreo ha il compito di fargli le domande:
- Sa spiegarmi il significato di questa frase di Kant: “Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto piú spesso e piú a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me”.
- “La legge morale è un'invenzione di voi Ebrei”.
- “E che mi dice della coscienza?”
- “La coscienza è un'invenzione di voi ebrei”
- “Che cos'è una legge?”
- “Una regola... considerata valida per tutte le persone”
- “E dunque... può spiegarmi perché ci sono persone buone e ci sono persone malvagie?”
- “I tedeschi sono buoni, i giudei no”
- “Io non le ho chiesto chi, ma perché?”



TRASCRIZIONE DEL DIALOGO (2)

- “Io non le ho chiesto chi, ma perché?”
- “E’ una domanda a cui ho già risposto. I giudei sono malvagi perché sono giudei”
- “Non ha mai conosciuto un tedesco malvagio, Signor Capoblocco?”
- “Ma questo non ha niente a che vedere...”
- “E’ in grado di spiegarmi, adesso, qual è il significato di legge morale?”
- Pausa, esitazione dell’ SS.
- “Che cosa significa la frase - ama il prossimo tuo come te stesso? Lo sa? E dica... come interpreta la frase - non fare al tuo prossimo quello che il tuo prossimo non vorresti facesse a te? Lo sa cosa significa?”



TRASCRIZIONE DEL DIALOGO (3).

- *Lui fa cenno di no con la testa e l'ebreo lo schiaffeggia. L'SS tira fuori la pistola e gliela punta addosso.*
- “Mi dispiace doverglielo dire Signor Capoblocco, ma lei non è ancora pronto per il suo esame. Immagino si stia domandando per quale motivo io l'ho colpita. Perché sia lei che io sappiamo bene che non dovevo fare quello che ho fatto. E lo sa perché? **Perché ognuno di noi nel profondo della sua anima sa bene cosa è giusto e cosa è sbagliato. E' COME SE TUTTI AVESSIMO UNA BUSSOLA DENTRO**, una bussola segreta, che indica ad ognuno di noi la stessa direzione. E' questa la legge morale di cui tanto parlano i filosofi ed è **la ragione per cui dentro di sé non può voler fare agli altri quello che di sicuro non vorrebbe che gli altri facessero a lei**. Sappiamo anche che, se lo desidera, mi può uccidere. Molti di noi, proprio come ho fatto io quando l'ho colpita, non seguono la legge morale, Signor Capoblocco”.



IL CIELO STELLATO SOPRA DI ME...



La conclusione della Critica della ragion pratica è una delle pagine piú celebri di Kant.

- **Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto piú spesso e piú a lungo la riflessione si occupa di esse: *il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me.***
- Queste due cose io non ho bisogno di cercarle e semplicemente supporle come se fossero avvolte nell'oscurità, o fossero nel trascendente fuori del mio orizzonte; io le vedo davanti a me e le connetto immediatamente con la coscienza della mia esistenza.
- [...] Il primo spettacolo di una quantità innumerevole di mondi annulla affatto la mia importanza di *creatura animale* che deve restituire al pianeta (un semplice punto nell'Universo) la materia della quale si formò... Il secondo, invece, eleva infinitamente il mio valore, come [valore] di una *intelligenza*, mediante la mia personalità in cui la legge morale mi manifesta una vita indipendente dall'animalità e anche dall'intero mondo sensibile...



LA LEGGE MORALE DENTRO DI ME.



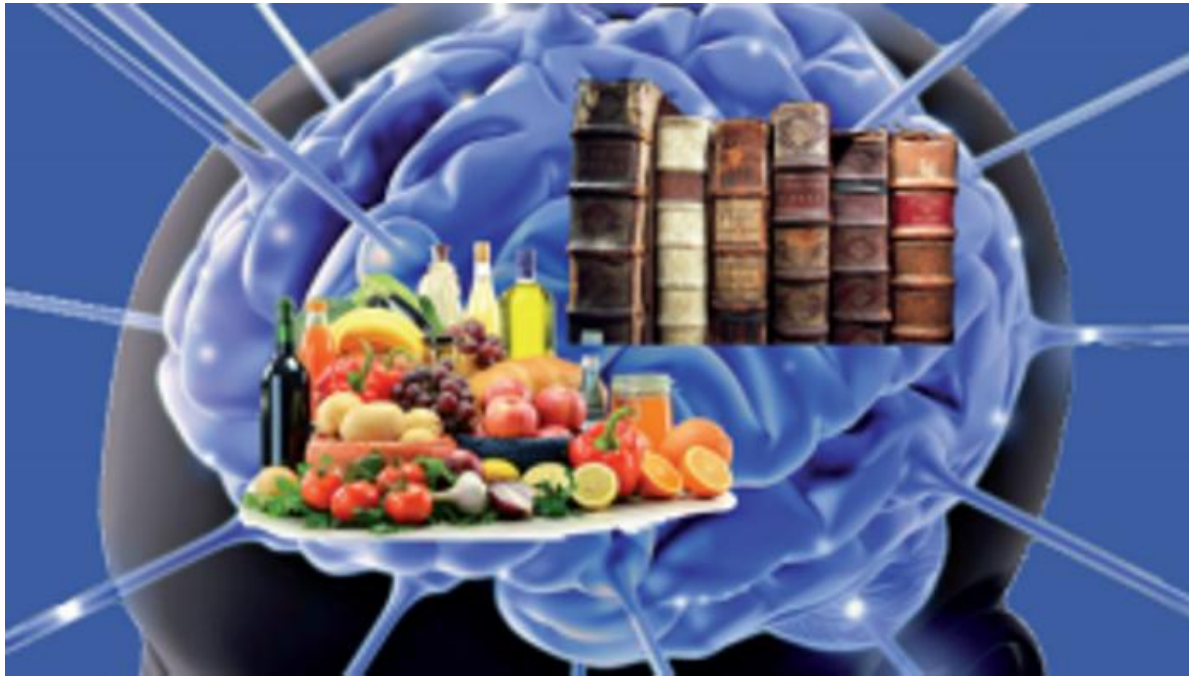
Opere di Kant sulla morale:

- *Fondazione della metafisica dei costumi* (1785)
- *Critica della ragion pratica* (1788)
- *La metafisica dei costumi* (1797)

“La natura ha voluto che l’uomo traesse interamente da se stesso tutto ciò che va **oltre la costituzione meccanica della sua esistenza animale** e che non partecipasse ad altra felicità o perfezione se non a quella che egli stesso, **libero da istinti, si crea con la propria ragione**”. (*Idea di una storia universale*)



UNA MORALE RAZIONALE.



- La morale kantiana, quindi, essendo fondata sulla ragione, è una morale che si batte **contro le inclinazioni**: i sentimenti, i gusti, le passioni, i desideri. Per questo pensatore, che era molto rigoroso anche nella sua vita privata, bisogna evitare le inclinazioni, che tendono a far deviare dal retto cammino. La ragione, quindi, implicherà una lotta contro gli impulsi sensibili.



IL LEGNO STORTO DELL'UMANITÀ.



- “Come gli alberi della foresta si disciplinano a vicenda, cercando luce per crescere non ai lati, ma sopra di sé, dove non vi sono ostacoli, crescendo così alti e dritti, laddove un albero libero nei campi, non sottoposto a restrizioni esterne, crescerebbe storpio, diventando poi irriducibile a ogni disciplina, altrettanto avviene anche per l’uomo. Disciplinato per tempo, egli cresce dritto tra gli altri; trascurato diviene un albero storpio”.



UNIVERSALITÀ E AUTONOMIA DELLA LEGGE MORALE.

- L'uguaglianza scaturisce dalla **centralità della ragione**. Mentre il sentimento, le passioni, i gusti, sono variabili da individuo a individuo, la ragione è la facoltà presente in maniera identica in ogni individuo. La legge morale, come la ragione, è quindi **universale**.
- “**L'Illuminismo è l'uscita dell'uomo da uno stato di minorità** il quale è da imputare a lui stesso. Minorità è l'incapacità di servirsi del proprio intelletto senza la guida di un altro... Sapere aude! Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza - è dunque il motto dell'illuminismo”. (*Risposta alla domanda: Che cos'è l'Illuminismo?*)
- Di conseguenza, la legge morale, per Kant, deve scaturire dalla sola ragione, in completa **autonomia** e indipendenza dall'influenza della società, dagli interessi egoistici e dalle inclinazioni sensibili.



LA LEGGE MORALE, UN “FATTO DELLA RAGIONE”.

- Che ci sia una legge morale universale è un “fatto della ragione”.
- Non c'è bisogno di chiedersi il perché: la presenza della ragione pratica va constatata semplicemente come un fatto. Per Kant in ogni uomo c'è la voce della coscienza. Questo fatto non va dimostrato. Kant ne parla come del “fatto” della ragione: qualcosa che dev'essere semplicemente riconosciuto.

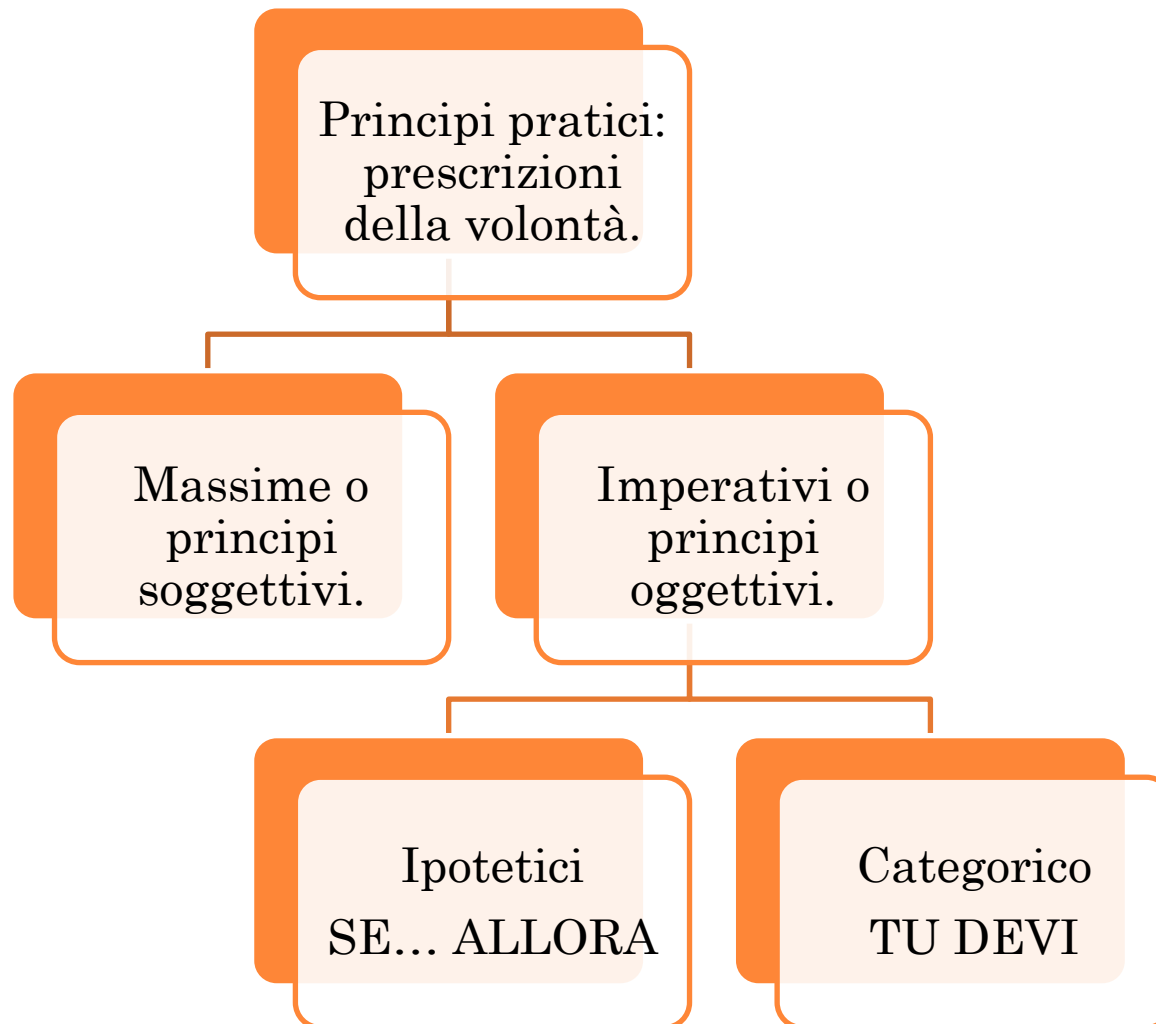


GLI IMPERATIVI PRATICI.

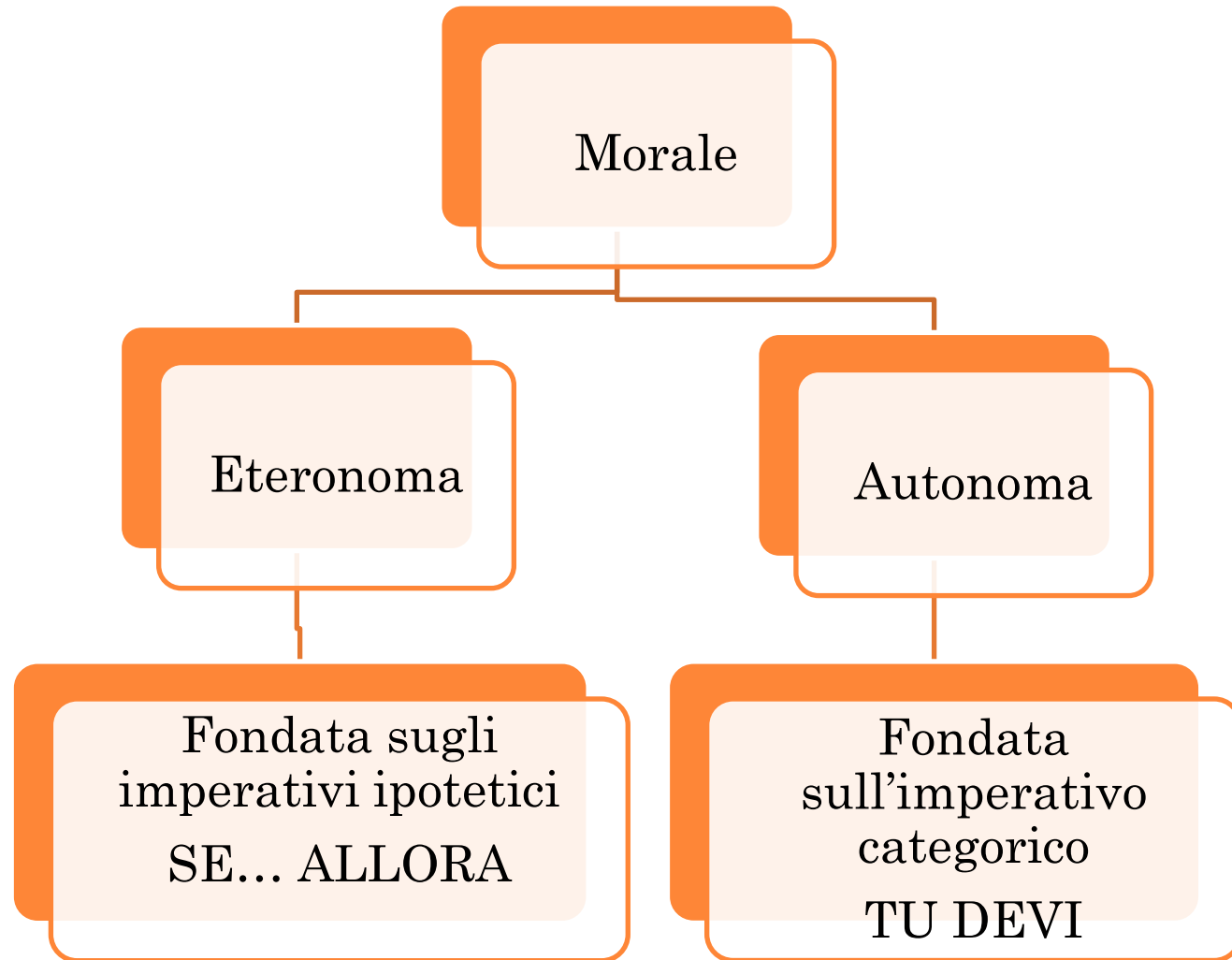
- La ragione si fa sentire sotto forma di **imperativo**, quello che il linguaggio comune chiama “voce della coscienza”.
- La presenza della ragione nell’uomo, dal punto di vista pratico, si avverte sotto la forma di **imperativi**, cioè di comandi che richiedono obbedienza.



L'IMPERATIVO CATEGORICO.



L'AUTONOMIA DELLA MORALE.



LE TRE FORMULAZIONI DELL'IMPERATIVO CATEGORICO.

- Agisci in modo che tu possa volere che la massima della tua azione divenga **universale**.
- Agisci in modo da trattare l'uomo, così in te come negli altri, sempre anche **come fine** e mai solo come mezzo.
- Agisci in modo che la tua **volontà** possa considerarsi come universalmente legislatrice rispetto a se stessa.



LA DIGNITÀ DELL'UOMO.

Nella *Fondazione della metafisica dei costumi* (1785), Kant osservò:

Nel regno dei fini tutto ha un prezzo o una dignità. Ciò che ha un prezzo può essere sostituito da qualcos'altro a titolo equivalente; al contrario, ciò che è superiore a quel prezzo e che non ammette equivalenti, è ciò che ha una dignità.

L'uomo non può essere trattato dall'uomo (da un altro uomo o da se stesso) come un semplice mezzo, ma deve essere trattato sempre **anche come un fine**. In ciò appunto consiste la sua dignità (personalità), ed è in tal modo che egli **si eleva al di sopra di tutti gli esseri viventi** che non sono uomini e possono servirgli da strumento.



ANTONIO CASSESE: LA MORALE KANTIANA ALLA BASE DEL DIRITTO.



- *Anzitutto, la concezione kantiana traduce in termini filosofici idee nobilissime già espresse nei Vangeli, là dove Cristo esorta ad amare “il prossimo tuo come te stesso” (Matteo, 22,39) e cioè a considerare l’altro alla stregua del proprio io. Il mio io è il centro del mondo ma così devo considerare anche l’altro, che diventa quindi soggetto da rispettare, proteggere, difendere [...], [cioè devo] trattare l’altro come se fosse il mio io.*
- *In secondo luogo, Kant non è così ingenuo da pensare che si possa richiedere a ciascuno di noi di considerare l’altro solo e sempre come un fine in se stesso. Sarebbe poco realistico: io ho bisogno del maestro perché mi insegni un mestiere, ho bisogno del bottegaio che mi vende la sua merce... Kant lo sa, e perciò chiede solo di considerare anche l’altro come un fine in se stesso.*

IL DOVERE DI RISPETTARE SE STESSI.

- *Un altro punto che mi sembra necessario sottolineare è che l'etica rigorosa di Kant esige che la persona usi anche se stessa non solo come un mezzo ma anche come un fine. In altri termini, Kant ci chiede di rifiutare di asservirci a chiunque ci usi come strumento nelle sue mani. Io ho il dovere di vedere in me stesso un fine [...] e ciò mi impone di ribellarmi contro il mio asservimento. È questo il fondamento della proposizione della Dichiarazione Universale dei diritti umani secondo cui l'uomo può "ribellarsi all'oppressione e alla tirannide". Ma Kant va più lontano, in quanto postula che ciascuno di noi ha non solo un diritto alla ribellione ma anche un dovere, perché se non mi ribello calpesto la mia dignità umana.*



L'UOMO COME FINE IN SÉ.

- Nella *Metafisica dei costumi* (1797), Kant ribadisce il concetto con queste parole:

L'uomo considerato nel sistema della natura, è un essere di importanza mediocre ed ha un valore modesto (*pretium vulgare*) che condivide con tutti gli altri animali che produce la terra. Ma considerato come persona, e cioè come soggetto di una ragione moralmente pratica, **l'uomo è al di sopra di qualunque prezzo**. Perché da questo punto di vista, come *homo noumenon* [membro del mondo intelligibile], egli non può essere considerato come un mezzo per i fini altrui, o anche per i propri fini, ma come **un fine in se stesso**, e cioè egli possiede una **dignità** (un valore interiore assoluto) mediante cui costringe tutte le altre creature ragionevoli al rispetto della sua persona e può misurarsi con ciascuna di esse e considerarsi eguale ad esse.



IL CASO DEL NANO E IL CONSIGLIO DI STATO FRANCESE.

- Nel 1995 la discoteca di un paese della provincia francese, Morsangsur-Orge, pochi chilometri a sud di Parigi, decise di inserire nello spettacolo serale il "lancio del nano": doveva consistere nell'offrire agli spettatori la possibilità di lanciare un nano, presumibilmente per vedere chi riuscisse a scagliarlo più lontano. Il sindaco della cittadina vietò lo spettacolo, affermando che era contrario all'ordine pubblico ed al rispetto della dignità umana. La società che gestiva lo spettacolo fece appello al tribunale amministrativo di Versailles, che le diede ragione. Il sindaco della cittadina impugnò però quella sentenza davanti al Consiglio di Stato, che la annullò con una decisione del 27 ottobre 1995. Proprio questa decisione illustra la nozione di "dignità umana". Il supremo organo di giustizia amministrativa francese, citando non solo le leggi francesi, ma anche l'art. 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (che vieta tra l'altro qualunque trattamento disumano o degradante) osservò che utilizzare "come proiettile una persona affetta da un handicap fisico, presentata come tale *...+ lede la dignità della persona umana". Il Consiglio ammise che nel caso di specie il nano aveva liberamente scelto di prestarsi allo spettacolo, e che anzi invocava il principio del "diritto al lavoro" e "la libertà dell'impresa e del commercio". Esso ritenne però che il rispetto della dignità della persona umana dovesse prevalere sia sulla volontà del nano, sia sui diritti di libertà da lui accampati. Malgrado l'estrema concisione della decisione, non si poteva meglio dimostrare come si può applicare il concetto che stiamo discutendo. Kant avrebbe detto che il nano non doveva accettare di ridurre se stesso a mezzo di divertimento di altre persone, perché doveva considerarsi un fine in sé. Il Consiglio di Stato affermò lo stesso concetto, stabilendo che un essere umano non può volontariamente rinunciare alla propria dignità. A maggior ragione quella dignità deve essere rispettata dagli altri.



E I MALVAGI?

- *“Infine, notiamo che Kant coerentemente impone di considerare come disonorevole e immorale punire con pene disumane, contrarie alla sua dignità, il malvagio che si sia macchiato di gravi crimini. In altri termini, anche il malvagio va rispettato nella sua dignità di persona umana, benché egli stesso l’abbia calpestata. Vengono in mente le parole che ha scritto Nelson Mandela alla fine della sua autobiografia : “L’oppressore deve essere liberato così come l’oppresso. Un uomo che sottrae ad un altro la sua libertà è prigioniero dell’odio, è serrato dietro le sbarre del pregiudizio e della pochezza mentale. Sia l’oppresso che l’oppressore sono privati della loro umanità”.*
- (Antonio Cassese, *I diritti umani oggi*)



NON SOLO PAROLE: VERITÀ E RICONCILIAZIONE.

“Non c’è futuro senza perdono” (Desmond Tutu)

- Alla caduta del regime di *apartheid*, in molti Sudafricani (bianchi e neri) c’era la diffusa **preoccupazione di un’esplosione di vendetta nera** di proporzioni eccezionali; per prevenirla, Mandela promosse nel 1995 la creazione di una **Commissione per la verità e la riconciliazione**. Coloro che avessero ammesso completamente e pubblicamente i delitti compiuti al tempo dell’*apartheid*, avrebbero ottenuto la sospensione della pena.
- **La Commissione riuscì a far emergere la gravità morale degli atti compiuti da moltissimi funzionari e poliziotti del regime razzista** (colpevoli di arresti illegali, torture, uccisioni, occultamenti di cadaveri ecc.). I *delitti non* erano spazzati via con un semplice *colpo di spugna*: anzi, il *responsabile era di fatto* pubblicamente svergognato. Questa *infamia morale*, però, risultò sufficiente a *risarcire* i parenti delle vittime e quindi a disinnescare l’odio e il desiderio di vendetta.

